

## Beati quelli che osservano le mie vie

L'incontro fu del tutto casuale. Un gruppetto di giovani della chiesa girava per la città imbucando un volantino che annunciava una prossima festa battesimale. Era tardi e restavano solo pochi volantini ormai, così, davanti a quel portone chiuso, qualcuno suonò al citofono, per l'ultima consegna. La risposta al "vorremmo mettere un invito ad una festa di battesimo nella nostra chiesa evangelica" fu sorprendente: "salite". Nel soggiorno di casa, Isabella e sua madre ci accolsero chiedendoci il perché e come si sarebbe svolta quella festa. La sorpresa fu tanta per noi, e pure il piacere e l'entusiasmo per un'attenzione e una partecipazione che non ci aspettavamo. Fu possibile narrare qualcosa della nostra esperienza di fede, testimoniare ciò che allora si era capito, spiegare il senso di una scelta battesimale, da adulti seppur giovani. Parlammo di Dio, di Gesù, della nostra comunità, del cosa significasse essere evangelici, con parole nostre, forse parole nuove, perché nuovo e inatteso era il luogo e l'occasione.

Così andammo via dandoci un appuntamento.

Isabella faceva parte di un gruppo di giovani cattolici della principale parrocchia della città, impegnati nella riflessione biblica e nell'impegno sociale e politico. Lei li condusse da noi, coraggiosamente, e da allora nacque una collaborazione, un'amicizia, si fecero studi biblici ora in chiesa nella sala dell'Unione Femminile ora in qualche sala della parrocchia, si organizzarono alcune trasmissioni radio, si partecipò insieme ad azioni come il sostegno alla legge 194. Non c'era contrasto, infatti, tra l'appartenenza di fede e la sua declinazione politica, le due sfere apparivano intersecate come due insiemi che hanno elementi comuni, e quei giovani, cattolici e protestanti, sperimentavano nella relazione fraterna la possibilità di un confronto alla luce della Parola del Signore, senza barriere confessionali e senza pregiudizi.

Isabella pareva sinceramente interessata al nostro modo di vedere e vivere la fede, il suo avvicinarsi e la sua partecipazione ad un tema "caldo" come la lotta per la legge sul controllo delle nascite, certo le avevano creato problemi all'interno della comunità ecclesiale di appartenenza. Per questo noi, probabilmente, pensammo che il suo travaglio spirituale, il suo percorso personale di fede, si sarebbe concluso portandola sulle sponde di un Protestantismo che in Italia era luogo di scelte consapevoli di libertà, spazio più consono ad un pensiero autonomo e critico, occasione possibile di vita comunitaria.

In fondo, il bisogno di fare proseliti è inscritto nel nostro DNA.

Fu grande la sorpresa. Lei mi telefonò a casa una sera, verso le sette, trovandomi per caso. Doveva confidarmi un segreto e chiedermi un parere: aveva pensato di prendere i voti e farsi suora.

La memoria mi tradisce, oggi, e ricordo solo una grande emozione e, pure, un senso di smarrimento. Una giovane cattolica, che stimavo fraternamente e con tutto il cuore, chiedeva a un giovane protestante di condividere una scelta così dirimpente e determinante per la sua vita! Ma cosa le potevo dire io, che ne sapevo! Ricordo confusamente, però, di aver detto qualcosa di simile a ciò che disse Eli a Samuele: "Và, e se sarai chiamato ancora, dirai: parla O Eterno, poiché il tuo servo ascolta."

Le scrissi una lettera. Lei partì e non la rividi più.

La settimana scorsa su Facebook (potenza della tecnologia!) un suo parente mi ha portato i suoi affettuosi saluti. Dopo più di trentacinque anni. Lei dice che conserva ancora quella lettera. E' incredibile, chissà come si chiama ora. Una cosa è sicura: nell'immagine del suo profilo è vestita di bianco e porta in testa una specie di copricapo nero che le scende sulle spalle: a quella voce deve aver risposto proprio come il figliolo di Anna.